

### Battesimo di Martina

#### Luca 3,10-18

**10** Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». **11** Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». **12** Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». **13** Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». **14** Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». **15** Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, **16** Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. **17** Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». **18** Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

Il Vangelo di oggi, ma anche quello di domenica prossima che ci porrà davanti alla persona di Maria, ci dice chiaramente (che i testimoni del Signore non ne esauriscono il mistero).

Come per la Risurrezione, la vicenda dei misteri del Signore non passa solo attraverso delle cronache, ma attraverso la testimonianza di persone che hanno fatto della loro vita un dono, conforme a quello che hanno ricevuto: Giovanni Battista, Maria...

La celebrazione dei misteri del Signore, per come il Vangelo ce ne parla, passa sempre attraverso le persone che ci testimoniano questo. Non si può prescindere.

Se tu pensi a qualcuno che ti parla di Gesù, tu pensi alla tua mamma. Quando tu la guardi, lei fa in tutto come fa Gesù. Il Vangelo ci dice di questo.

Allora Martina non dovrà avere intorno solo persone che le parlano di Gesù, ma che le testimoniano Gesù.

Non è che una persona esaurisca il mistero del Signore: Giovanni Battista, nel momento in cui c'è il rischio che lo scambino per Gesù, dice subito: "Dopo di me...".

La nostra persona non esaurisce quello che noi possiamo testimoniare, però il Signore si rivela in questo modo e in questo senso.

Allora nella vicenda di Giovanni Battista le folle, i pubblicani (= esattori delle tasse), i soldati vanno da lui e dicono: "se c'è Gesù che sta arrivando, noi che cosa dobbiamo fare?".

E Giovanni dice alle folle: "Chi ha due tuniche....".

Se il nostro guardaroba fosse solo di due tuniche, risolveremmo il problema, ma da noi, che abbiamo più di due tuniche, Giovanni cosa direbbe? Di rimanere con una sola? Di fare metà di quello che abbiamo?

Già questa domanda pone degli interrogativi: a noi cosa direbbe di fare per il nostro guardaroba?

Già il fatto che abbiamo accumulato senza porci il problema di chi non ce l'ha: ci sarebbe da riflettere!?

Le cose si complicano quando sono i pubblicani a chiedere cosa devono fare. Loro che riscuotono le tasse per conto dell'impero romano.

"Non pretendete più di quanto vi è stato fissato". Bastano poche parole di Giovanni per dire che c'è chi va a riscuotere denaro a nome di qualcun altro ed evidentemente in questa riscossione doveva saltarci fuori anche il loro sostentamento. I pubblicani come Zaccheo venivano accostati alle prostitute come coloro che ci precedono nel regno dei cieli.

E i soldati: "Noi cosa dobbiamo fare?". "Contentatevi delle vostre paghe!".

Qual è la paga giusta, allora? Dietro a questa domanda: "Che cosa dobbiamo fare", c'è una serie di questioni che ci dobbiamo porre.

Che risposta avrebbe potuto dare Giovanni a coloro che, ricoverati in un manicomio giudiziario, dicono: "Noi che cosa dobbiamo fare?".

Gli agenti, ad esempio, che cosa si sarebbero sentiti rispondere da Giovanni?

Quante volte abbiamo detto: "Noi non sappiamo che cosa fare". Qualcuno ha detto che la nostra famiglia religiosa era quella che accoglieva quelle persone con le quali non si sapeva che cosa fare.

L'attesa del Signore suscita in noi delle domande, soprattutto per noi che siamo chiamati alla vigilanza in un mondo per il quale tutto era già natalizio alla fine di novembre, dove l'attesa è totalmente inattesa, dove tutto è già avvenuto, dove l'attesa non ha più senso, dove tutto è tutto, ma è tutto subito.

A questo punto, questa domanda pone già a noi delle domande e ciascuno di noi, per l'annuncio della venuta del Signore, si deve porre questa domanda: "Io che cosa devo fare? Una comunità cristiana che cosa deve fare?".

Non facciamo in tempo a porci questa domanda che subito Giovanni Battista dice: "Viene uno che è più forte di me al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo".

Se tutto si risolvesse nel sapere che fare, saremmo a posto. Ma c'è Giovanni che dice: "Viene uno, più forte di me...".

Da parte di Giovanni, questo è un atto di umiltà ma che è Colui del quale Giovanni Battista dice di non essere degno...? Questa forza che Giovanni Battista dichiara essere la forza di Colui che viene, che forza è? Che cosa brucerà colui che viene dopo Giovanni Battista?

Come dicevamo all'inizio, è vero che il Signore manifesta il suo pensiero in una persona, ma è vero che una persona non esaurisce il mistero del Signore.

Cosa brucerà il Signore? Che forza userà? Che razza di fuoco verrà a portare Colui che viene dopo Giovanni Battista?

Se noi avessimo tempo, avrebbe senso, per chi è cristiano, parlare di pubblicani? Se ciascuno pagasse le tasse, avrebbe senso la presenza dei pubblicani che le vanno ad estorcere?

Se tutti ragionassimo in ordine al rispetto degli altri, avrebbe senso la presenza di coloro che detengono l'ordine pubblico? Il discorso è molto semplice: offensivo è il discorso di chi ipotizza le ronde.

La questione è seria, impegnativa, perché Colui del quale tu non sei degno di sciogliere il legaccio del sandalo è Colui che, a sua volta, ha assunto una condizione di estrema umiltà.

La Martina non si troverà ad avere a che fare con un potere o con un uomo di potere; la Martina, col suo Battesimo, si troverà a che fare con un Uomo che si è messo al servizio.

Tu fai meno fatica a servire chi ti sta sopra che chi ti sta sotto.

La grandezza di Giovanni sta nel dire: "Quello al massimo che io posso intendere è il dire ai soldati che si accontentino delle loro paghe, ai pubblicani di non estorcere più di quanto gli è stato fissato, alle folle di dividere il pane o il vestito... ma di fronte al Cristo siamo di fronte a un'altra cosa.

La Benedetta, se verrà battezzata, sarà chiamata a raccogliere la testimonianza di Giovanni che è quella di colui che dice: "Io non sono degno di sciogliere il legaccio di Colui che si è fatto schiavo".

Noi non soltanto li sciogliamo, ma ci sono persone che non esitano a farsi tappeto davanti ai potenti.

Giovanni Battista percepisce la sua vicenda come quella di chi si mette al servizio del servo.

Allora quando noi ci inginocchiamo gli uni davanti agli altri, non lo facciamo davanti a persone di potere. La nostra fede ci porta a dire che il posto che pretendiamo per noi è l'essere servi del servo, perché altrimenti la forza che Giovanni Battista dichiara essere la forza di Colui che viene è esattamente il muoversi nella stessa logica per la quale uno dice ai soldati: "Venite via da fare il militare"... che dice ai pubblicani: "Questo non è lavoro per voi". Infatti il riscontro si ha nel momento in cui Gesù incontra Zaccheo, il capo dei pubblicani, persona ricca.

"Io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno, restituisco 4 volte tanto".

E Gesù dice: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" ma, prima di ogni altra cosa, Gesù, a chi è voluto salire sul sicomoro per vederlo, dice: "Scendi".

Questa è la testimonianza che ci è stata data in Algeria, quando ci siamo andati. È stata la testimonianza di una Chiesa che non ha chiesto altro per sé se non di diventare serva. Ma serva del servo. Cioè serva di un popolo, quello algerino, oppresso dal terrorismo.

E questa è la testimonianza che di quella Chiesa noi facciamo fatica ad accettare.

Tra i suoi primari e i suoi malati, Alessandro sceglie i suoi malati. Così è di Barbara. E non può che essere così.

Per questo dicevo che ogni volta che vado in rianimazione, ho l'impressione che, se trattassi le cose del Signore come loro trattano i malati, io sarei un prete serio.

Allora la nostra scelta, ciò di cui dobbiamo essere testimoni alla Martina, è di non essere servi di nessun altro, se non di chi si è messo al servizio.

Questa è la bellezza del Vangelo che abbiamo ascoltato.

Allora uno, riflettendo su questo, intuisce che la risposta data alle folle, che la risposta data ai soldati, che la risposta data ai pubblicani è ancora limitata rispetto a quello che Giovanni Battista dirà di sé rispetto a Gesù.

Quando in una vicenda, anche di Chiesa, ciò che conta è un discorso di potere, non funziona.

Nella Bibbia c'è un brano in cui si parla della possibilità che ha una persona di togliere il sandalo ad un'altra, sputandogli in faccia.

Avveniva per una legge un po' strana per noi: nella Bibbia erano talmente preoccupati di dare una discendenza alle proprie famiglie che nel momento in cui una donna rimaneva vedova senza figli, il fratello del marito aveva l'obbligo di sposarla. Se questo si rifiutava, dopo che la donna lo aveva di nuovo invitato a tener fede a questo impegno, lo denunciava pubblicamente e, se lui continuava a rifiutarsi, lei gli toglieva il sandalo e gli sputava in faccia come segno di disprezzo.

Giovanni Battista dice: "Io non sono degno...". Perché?

Perché Gesù non viene meno a quello che gli è chiesto, cioè a dare una discendenza. Gesù riempie la nostra vedovanza e non c'è bisogno di disprezzarlo, perché Lui sa bene che il suo compito è quello di coniugarsi con noi.

Giovanni Battista qui dichiara la nuzialità di Gesù. Infatti nel Vangelo di Giovanni, Giovanni Battista dice: "Chi gioisce per lo sposo è l'amico dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Lui deve crescere; io diminuire". Naturalmente deve crescere da quella condizione che ha assunto che è la nostra. Io diminuire.

Non è solo un problema di cose da fare, ma è un problema legato al fatto che, per questo Vangelo e per le parole di Giovanni, ciascuno di noi è chiamato a vivere della nuzialità del Signore.

E quando uno vive della nuzialità del Signore, non si deve chiedere che cosa fare, perché sarebbe come se, tra persone che si amano, ci si chiedesse: "Cosa devo fare?".

A volte, quando ci si vuol bene, se va oltre, molto oltre, sempre oltre quello che uno dovrebbe fare. Perché non c'è un minimo, quando ci si ama; c'è un massimo, ma non è neanche un massimo; c'è un tutto, che è dare la vita.

E Gesù non è Colui al quale dobbiamo togliere il sandalo, perché, se c'è uno che si è legato a noi indissolubilmente e che si fa sposo della Martina, è il Signore.

La Martina vive questa nuzialità che è quella di chi non si sottrae, ma si dona... la nuzialità di chi non la ritiene un compito o una serie di cose da fare, ma un dono della vita stessa.

Gesù non si sottrae... magari trovando anche la sua sposa come forse non l'avrebbe scelta, però amando.

Ed è importante questo: che non la trovi come l'avrebbe scelta, perché vuol dire che la sua nuzialità non dipende dalla qualità della persona a cui si lega, che siamo noi; ma dipende dalla sua volontà, cioè: "Lo voglio. Lo voglio".